la tenda

in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVI - n.5- maggio 2010

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Due pesi e due misure

Come si può essere al contempo garantisti e giustizialisti? E' ciò che accade a proposito della giusta indignazione che esplode contro i preti pedofili e, contraddittoriamente, dei commenti alle disavventure di Roman Polanski, il quale, fino al suo arresto il 26 settembre a Zurigo, ha potuto viaggiare per il mondo, girare film, calpestare il tappeto rosso dei più importanti festival, benché avesse drogato e stuprato una tredicenne a Los Angeles nel 1977.

Magritte, l'uomo con la bombetta

L'osannato autore di *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Milan Kundera (negli anni '50 spia per la polizia comunista), assume il punto di vista della sovranità dell'arte e della cultura rispetto all'etica e al diritto e scrive: "*L'arte, la letteratura, il teatro europei ci hanno insegnato a strappare il velo delle regole giuridiche, religiose, ideologiche e a vedere l'esistenza umana in tutta la sua realtà concreta…*". Polanski, agli arresti domiciliari nel suo chalet in Svizzera, avrà gioito di vedersi descritto come una vittima dell'accanimento dei giudici americani, che sono riusciti a farlo arrestare e ora chiedono l'estradizione.

Con Kundera si sono schierati non pochi intellettuali e artisti, pronti a giudicare il Vaticano e la Chiesa rei di aver coperto un covo di pedofili da sbattere in galera, ma che s'inteneriscono di fronte ad un loro collega macchiato di pedofilia. Kundera ha mandato una lettera aperta a "Le Monde" aggrappandosi sugli specchi per difendere l'amico: "Rifiuto di essere cieco di fronte all'assurdità della situazione di Polanski – ha scritto - perseguitato per un atto avvenuto 30 anni fa, da tempo perdonato da tutti gli attori del dramma… La sua vita mi è sempre parsa europea in modo esemplare, vista la sua esperienza precoce dell'antisemitismo, le sue emigrazioni… pur senza conoscerlo personalmente, non faccio che pensare a lui da otto mesi, rinchiuso e sorvegliato in uno chalet dove cerca di lavorare e so bene che non ci riesce. Perché l'uomo accusato è sempre in prigione".

Gli fa eco il ministro degli esteri francese Bernard Kouchner, che è tra gli organizzatori di "medici senza frontiere", ma per l'occasione è pronto a difendere il regista e afferma in una intervista radiofonica: "Abbiamo cercato di far presente ai nostri amici americani che Roman Polanski è importante per noi e che il suo arresto ci ha scossi".

Quale messaggio arriva alla gente? Che i compagni di merende e la casta sono immuni dal comune giudizio di condanna di atti contrari alle norme basilari dell'etica e il più delle volte violenti? Che è giusto considerare una semplice bravata il reato di intellettuali e artisti, mentre occorre essere severissimi nei confronti di preti e di pedofili comuni, oggetto di condanna e ludibrio (anche da parte dei carcerati che se possono, li linciano).

Come allora non riconoscere a Benedetto XVI il coraggio di andare dritto per la sua strada e continuare, passo dopo passo, a fare pulizia dentro la Chiesa? Non è più disposto a chiudere gli occhi, perdonare troppo in fretta, trasferire; preferisce denunciare coloro che si sono macchiati di crimini orrendi e che altri avevano invece protetto, per il solo fatto di appartenere alla stessa istituzione. Si ha l'impressione che la sua opera di pulizia interna continuerà a lungo e si allargherà oltre i reati di pedofilia a quelli legati al cattivo uso del denaro, allo scambio di favori, voti, soldi…E' un lavoro che richiede coraggio e coerenza e che ha bisogno del sostegno di tutti.

G. P. Di Nicola

«Appartengo alla minoranza silenziosa. Sono di quei pochi che non hanno più nulla da dire e aspettano. Che cosa? Che tutto si chiarisca? L'età mi ha portato la certezza che niente si può chiarire: in questo Paese che amo non esiste semplicemente la verità. Paesi molto più piccoli e importanti del nostro hanno una loro verità, noi ne abbiamo infinite versioni.»

Ennio Flaiano

KANELLOS (Cane valoroso)

Secondo me la Grecia, con quel cane, si salva. Anzi vince, se quel cane resiste. Quel cane non vuole soldi, ma giustizia.
Secondo me quel cane è bello. Spettinato, sgraziato, un po'ferito.
Secondo me quel cane è un lupo. Se incontra un banchiere lo sbrana. Gliel'ha detto, ai poliziotti.
Secondo me quel cane ha cinque anni. E' fresco, maturo, cattivo il giusto.
Secondo me quel cane ha studiato. Addentato libri.
Sembra di nessuno, ma è di tutti. Ma vuole padroni incazzati.
Secondo me quel cane è un Acheo. Un Generale Acheo. Il senso della posizione. Fiuta la battaglia, la affronta, la guida.
Secondo me quel cane abita all'Acropoli. Non ce lo vedo in una casa in affitto.
Non sono mai stato in Grecia, non so perché. Ma se ci fosse quel cane ad aspettarmi ci andrei subito. Anche se non mi accogliesse con un sorriso.
Se fossi il Portogallo, o la Spagna, mi cercherei un cane come quello.
Secondo me quel cane è dolce. Anche se secondo tanti è solo un cane fuori posto, e fuori di testa.

PGC

Kanellos è un cane, un meticcio, diventato la mascotte dei manifestanti in Grecia. In rete è già una celebrità. Da oltre due anni il quadrupede partecipa attivamente ad ogni protesta, rivolta e manifestazione nel Paese.

(ndr)

Lo Stato… di crisi

La crisi della Grecia è la sindrome della crisi dello Stato moderno che coinvolge l'intera Ue e l'Italia è tra i Paesi più a rischio a causa dell'enorme debito pubblico che la strangola.

Se lo Stato fosse, in generale e come dovrebbe, al servizio del cittadino, e non viceversa, la "cura" di un governo attento, in una situazione critica, dovrebbe consistere, soprattutto, nella cancellazione degli enti inutili, nella riduzione degli sprechi, nel contenimento della burocrazia, nella lotta alla corruzione e alle complicità politico- finanziarie... In una parola: nella riforma di se stesso.

In Italia, in particolare, dopo il varo della manovra da 24 miliardi in due anni, ci sembra che sia stato gettato solo un po' di fumo negli occhi: non ci sono novità di rilievo né interventi forti, significativi e capaci di dare fiducia ai cittadini, di renderli realmente partecipi e disposti al sacrificio. Guarda caso i sacrifici toccano sempre agli stessi e non si ha il coraggio di tagliare privilegi, *benefit*, stipendi impensabili per i comuni mortali. Non si ha il coraggio di abolire enti- carrozzoni nè le auto blu che con i 12 miliardi di spesa annua basterebbero a coprire il sacrificio previsto dalla manovra per un anno. E' patetica la riduzione proposta dal ministro Calderoli del 5% sullo stipendio base dei parlamentari, è un insulto,e dovrebbero solo vergognarsi, tutti i parlamentari che zitti zitti e all'unanimità pare si siano aumentati le prebende. Pagano i soliti noti: lo Stato moderno divora i cittadini per salvare se stesso. Anche le invocate liberalizzazioni di alcune professioni e del mercato del lavoro o le privatizzazioni non sembrano sufficienti a temperare le ambigue oscillazioni tra centralismo e individualismo: esse rischiano di favorire gli interessi organizzati invece di quello generale e finiscono col gratificare alcuni e penalizzare altri nella distribuzione delle poche risorse.

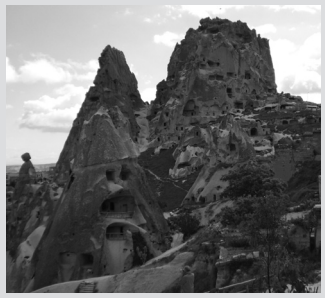
Il problema è che il peso dell'apparato dello Stato è ormai una massa tentacolare ed ingovernabile e non può essere ridotto: le varie 'caste' e gli uomini che ne fanno parte tengono ben protetti i propri interessi e fanno di tutto per non perdere consensi.

A livello europeo la politica, ridotta a rapporti giuridici, dovrebbe forse riflettere profondamente sulla crisi dello Stato moderno e della democrazia rappresentativa, prima che questa degeneri irreparabilmente nell' *oclocrazia*, di polibiana memoria, che secondo la teoria dell'*anaciclosi* ha come unico sbocco il ritorno alla *monarchia* o comunque ad una forma dittatoriale.

mdf

Cose Turche!

Cose turche davvero!!... ma in senso positivo! Credo proprio sia venuto il momento di aggiornare i detti comuni tipo *fumi come un turco, mamma li Turchi, bestemmi come un turco* e via dicendo. Reduce da un viaggio che mi ha portato ad Istanbul e poi in Cappadocia e in Asia minore, devo dire che la penisola anatolica è bellissim e varia(questo lo sapevo per esserci già stata nel 1971) , ma devo sottolineare che è 'tenuta benissimo': pulizia ovunque, sia per le strade sia nei locali sia nei 'servizi', campagna coltivata ordinatamente, persone gentili e disponibili e … non si fuma nei locali pubblici . Non più i nugoli di ragazzini di una volta che ti assalivano per avere sigarette, caramelle e penne biro. Lo straniero è accolto gentilmente, il turismo è una risorsa importante per l'economia del Paese. I venditori non opprimono, invitano, per strada o nel bazar, e 'sparano' cifre... aspettano che si contratti perché è un rito... è l'arte del contrattare sulle merci, sugli anellini o sui calzettoni lavorati a mano... questo è anche il fascino dell'Oriente e nel bazar di Istanbul è divertente affrontare l'acquisto e sventolare i denari per ottenere l'oggetto che si desidera.


Turchia, Cappadocia

Non voglio dire che ho scovato il paradiso: succedono ancora fatti molto lontani dal nostro modo di pensare, specie nei confronti delle donne, disonestà e corruzione sono certamente presenti (ma perché qui da noi?!):dico che i Turchi hanno fatto notevoli passi avanti, sono protési nello sviluppo economico, la prospettiva di entrare in Europa li sollecita positivamente (sarei però molto cauta: nonostante la dichiarata laicità dello Stato la religione ha un'influenza notevole)...
Insomma: le locuzioni tradizionali vanno decisamente aggiornate! La Turchia è da visitare per le testimonianze greco-romane (mio orgoglio!), per i siti naturali affascinanti (Cappadocia e Pamukkale), per l'ottimo cibo e per la gente gentile: andando via, ti lascia il desiderio di tornarci.

mdf

Il Giardino di Beuys

Venerdì 28 maggio,è stato inaugurato il ***Giardino di Beuys****, presso la sede di Sant'Atto della Banca di Teramo. Tra i relatori citiamo Lucrezia De Domizio Durini studiosa del pensiero e dell'opera di Joseph Beuys.*

L'artista tedesco Joseph Beuys (1921-1986) è uno dei portavoce più rappresentativi delle correnti concettuali nell'Arte della seconda metà del Novecento.La sua è un'arte che procede lungo sentieri del tutto inediti, amalgamando in modo totale la sua vita con il suo manifestarsi artista. Vi è qualcosa di così radicale nel suo stile di vita, che verrebbe da credere che egli abbia veramente fatto coincidere totalmente l'arte con la vita.
Nasce a Krefeld nel 1921 in Germania, partecipa alla II guerra mondiale, viene fatto prigioniero dagli inglesi e poi liberato nel '45.La nascita dell'interesse di Beuys nei confronti della scultura risale alla fine degli anni '30, quando vede per la prima volta alcune riproduzioni di sculture di Wilhelm Lehmbruck. Nel 1953 tiene la sua prima 'personale' e continua nel suo impegno di studio e di ricerca. Negli anni sessanta Beuys inizia a impiegare materiali come il feltro e il grasso, che entrano in oggetti-sculture-installazioni, concepibili come il risultato finale di operazioni artistiche volte a generare consapevolezza critica nel pubblico.Molto noto negli Stati Uniti, Beuys diviene amico ed estimatore di Andy Warhol che può essere considerato, in un certo senso, la sua antitesi ideologica ma anche l'artista che, insieme a lui, compendia le linee fondamentali dell'arte visiva del secondo dopoguerra.
Sensibile da sempre alle tematiche ecologiste, Beuys ha dato un contributo essenziale alla fondazione del movimento dei Verdi in Germania. Egli ha espresso tale sensibilità con una delle sue opere più suggestive: "*7000 querce*". Non si tratta di una scultura tradizionale ma di un grande triangolo posto davanti al Museo Federiciano di Kassel e composto da 7000 pietre di basalto, ognuna delle quali "adottabile" da un potenziale acquirente. Il ricavato della vendita di ogni pietra è servito nel corso degli anni a piantare una quercia. L'operazione, terminata ufficialmente nel 1987, un anno dopo la morte dell'artista, deve in realtà essere ancora ultimata, dal momento che occorreranno circa trecento anni prima che le 7000 querce diventino il grande bosco immaginato da Joseph Beuys il quale, però, oltrepassando addirittura i limiti temporali della sua stessa esistenza, è riuscito a trasformare un'azione ordinaria e spesso banalizzata come quella di piantare alberi in un grande rito collettivo capace di evocare i significati più profondi del rapporto fra l'uomo e la natura.

A spasso con Dorfles

Ascoli Piceno - *Nell'ambito della* 'Biennale Internazionale del Design - edizione n. 0', *programma di eventi sul design, che avvia il progetto omonimo previsto per il 2012, venerdi 7 maggio presso la Sala della Regione del Palazzo dei Capitani , GILLO DORFLES, critico d'arte e professore di estetica, ha tenuto una conferenza su* "Discussione sul design e sull'arte oggi".

Dopo averlo ascoltato in conferenza, ti stupisce ritrovartelo davanti, in giro per Ascoli, e farci due passi assieme, quasi in confidenza, come con un giovane papà…ha solo cent'anni...Pieno di curiosità, quasi corre per le due piazze (oggi magnifiche, giacchè sgombre come ormai di rado): vuol vedere, addirittura vorrebbe entrare nel Battistero e in Cattedrale, ci sarà stato mezzo secolo fa o più. NO, NON SI PUO': S. Emidio è chiusa, alle 12. Sbarrato pure il Battistero. *Strano*, dice Dorfles, ed è il "come" lo dice, a imbarazzarti…Si cercano le chiavi, in affanno. Così, sotto le scale parliamo, ma il suo pensiero per noi è troppo veloce, ci anticipa sempre (dobbiamo solo parlargli un po' forte), ci fulmina con frasi sulfuree, sempre garbate. Per qualsiasi concetto, anche prima in conferenza, massimo quattro vocaboli e un verbo. Zac.
Mai "un attimino", mai "in qualche modo", mai "assolutamente sì"! Nell'attesa, mi autografa il libro *"Irritazioni"*, gli accenno che ancora posseggo orgoglioso, di mia figlia, l'ABITACOLO n. 124 di Bruno Munari, "l'unico oggetto di design" del grande *inventore* suo antico carissimo amico e co-fondatore del MAC(Movimento Arte Concreta). Per dirgli, timidamente, che molti anni fa anch'io, in piccolo, m'ero comportato come "*quel suo amico dentista della Versilia che per la figlia che si sposava aveva comprato tutti mobili d'autore. Usava così, in un certo mondo borghese…*"
E le chiavi ancora niente.
Lo osservo: elegantissimo, però essenziale. Non una "firma" addosso. Il *Design* in persona. Penso: il miglior *design* è quello che non si vede…, *ma c'avrà la badante*? Pensiero basso, scusa.
Passa Celani-presidente-di-Provincia. Presentazioni. Chiediamo: perché qua è tutto chiuso? Ehm…c'è un mare di competenze… Ehm…facciamo quello che possiamo… Ehm…forse il prete…Ehm…saluti. Via.
Ma già, non siamo noi quelli del Pantheon nell'Urbe, dove cacciano musicisti e pubblico a 4 minuti dalla fine del concerto? Ah, magari Ascoli fosse Helsinki, la città del Design. Per adesso, ad andar larghi, è la *città del frittomisto*, ma figurati se glielo dico, rischierei una sberla, Gillo si "irrita" facile…
Toh, arriva la chiave del Battistero. Entriamo. Buio. In un lampo Dorfles gli fa la TAC, per subito inorridire: cosa ci fa quell'orribile simil-balaustra in plexiglass attorno alla *fonte*? Qui è tutto romanico, geometrico, di pietra. TOGLIETELA! La strattona, non avesse cent'anni la smonterebbe. L'aveva detto, in conferenza, che il kitsch (l'opposto del design) non lo sopporta. Esce scontento. La Cattedrale manco la guarda più, tanto resterà chiusa. Chiave niet. Ci tornerà, fra qualche anno.Tagliando piazza Arringo, di nuovo tutti in piazza del Popolo, da Meletti. Ecco il quieto agguato di stampa-fotografi-cineoperatori-radiotelevisioni, d'obbligo le interviste ("*Dorfles qual è?* "... sob!). Gli tocca l'aperitivo, a Dorfles. Tavolo-nord-esterno-d'angolo, ma qui c'è corrente, dico, invano,...Lui mi guarda forse riconoscente, dietro quegli occhialoni splendidi, ma già arreso. Mi par di leggere nel suo pensiero "…Presto, veniamo al sodo…". Fine.
Spero non si sia troppo *irritato*, il Maestro, per aver un po' dialogato e passeggiato con un impertinente "sconosciuto sfiorato per strada"…

PGC

«Quando assisto alla facilità vertiginosa con cui degli adolescenti, anzi dei bambini, si impadroniscono di nuovi gadget, della maestrìa con cui manovrano i tasti, i pulsanti, deputati alle più complesse operazioni, mi chiedo fino a che punto questa immane espansione delle conoscenze segnaletiche e informative vada a scapito dei faticosi sentieri della memoria e di quelli - un tempo beati - della fantasia creatrice.»

Gillo Dorfles

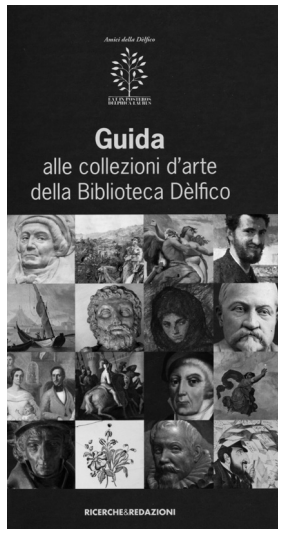
La finestra sul cortile

SANTO SUBITO!

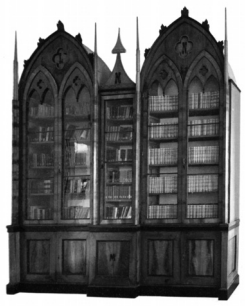
Dopo tanto Travaglio, Anno zero è andato a Ruotol..i! Michele chi?abbandona il programma, come già l'EuroParlamento,con tanti lamenti piagnucolosi e con una liquidazione di 10 milioni di Euro!Come si dice a Napoli: *chiagne e fotte.* Tranquilli i fans: non scomparirà: sarà assunto in Rai 3 .come Sant'Oro!
(Prima di andare in stampa ci giunge notizia che Sant'Oro resterà perché disturbato dalle voci 'di corridoio'. Ma come?! La privacy vale solo per i 'santi tribuni' mentre per tutti gli altri è carta straccia?.
Non sappiamo come andrà a finire .Chi può dirlo?)

Un giro di Biblioteca

Al forestiero e allo stesso cittadino di Teramo, che non abbia mai visitato la sede della Biblioteca provinciale Delfico, inaugurata nel 2004, la nobile e severa facciata neoclassica suggerirebbe l'idea di un luogo consegnato alla polvere, all'essenzialità e alla discrezione, come si addice ai vecchi contenitori di cultura. Superato però l'importante portale, impreziosito dagli stemmi gentilizi delle famiglie Delfico e De Filippis, fusesi nel 1820 con il matrimonio di Marina Delfico, unica figlia di Orazio, e Gregorio De Filippis, conte di Longano, essa si preannuncia subito come un particolarissimo organismo architettonico e insieme un percorso della memoria di una delle più prestigiose famiglie interamnite.



Reinterpretando la preesistente struttura, l'architetto Stefano Mariotti con rara intelligenza ha saputo coniugare moderne soluzioni alle diverse modalità di fruizione. Fondi antichi, Sale di libera consultazione, Emeroteca, Sala ragazzi, Mediateca nonché uffici amministrativi. Sull'ampio androne si apre la Corte interna trasformata in Sala di lettura, in cui un inedito ed ampio soffitto di vetro è il diaframma sottile, che separa lo spazio interno da quello aperto del cielo, assicurando allo stesso tempo ariosità e luminosità all'ambiente; e tanto per far intendere subito all'anonimo visitatore la portata culturale dei committenti dell'edificio - il primo nucleo è della metà del XVIII secolo- che costituisce la parete *quinta* di uno stato sociale elevato, all'interno di *occhialoni* ciechi posti specularmente fanno bella mostra due medaglioni marmorei, in cui in uno di profilo è ritratta la poetessa Giannina Milli, mai abbastanza onorata in città come, invece, a Firenze e Milano, nell'altro il busto di Melchiorre Delfico opera dello scultore teramano Pasquale Morganti: Giannina e Melchiorre si presentano così come i numi tutelari della *fabrica* . A destra la *Scala nobile*, articolata in una doppia rampa con elegante balaustra, opera della ditta artigiana Giovannozzi di Teramo, riceve ancora più magniloquenza dalla presenza di statue di divinità dell'Olimpo greco, in gesso *virato* in terracotta: ad esse è affidato il compito di far emergere mondi passati, mitiche età dell'oro, che adombrassero fama onore abbondanza e forza della casata Delfico.


B.P.T., libreria

Se la consultazione dei libri non fosse lo scopo principe, in questo insospettato *luogo* , carico di testimonianze culturali, il nostro visitatore potrebbe addentrarsi in corridoi e stanze, in cui lo spazio sembra moltiplicarsi in altrettante sollecitazioni, e restando in *superficie*, potrebbe fruire di molteplici *segni* pittorici, scultorei, ceramici….né dovrebbe trascurare di sostare davanti alle librerie neogotiche realizzate nel 1853 in noce e assemblate con chiodi e viti in legno, da Erasmo Illuminati, ebanista atriano che, facendosi interprete di un gusto diffuso in tutta Europa, le realizzò in stile *gothic*, inventandosi il metodo della curvatura del legno mediante il vapore; anticipò così il francese Thonet, che però lo precedette nel brevetto del metodo.

Se poi volesse appagare la mente e gli occhi, dovrebbe percorrere le sale dei *Fondi antichi*: qui un anonimo artista a conoscenza delle raffigurazioni dei *Quattro Elementi*, eseguite da Francesco Albani e confluite tra il 1625 e il 1628 nel Palazzo reale di Torino, si è sbizzarrito in ardite soluzioni spaziali e formali e in un ampio e luminoso cromatismo raffigurando le Allegorie dell'Aria, della Terra, dell'Acqua e del Fuoco.

Nulla di decorativo nel palazzo resta intentato e perciò il *Nostro* dovrebbe alzare lo sguardo per cogliere certe finezze decorative dei dipinti disposti sulle Sovrapporte: temi storici, vedute di marine, paesaggini montani confermano la sensibilità dei Delfico nel cogliere tendenze figurative che circolavano in ambiente aprutino; *ospite* fisso nell'aulica dimora, Gennaro della Monica compare nei libri - paga quale precettore in campo pittorico dei rampolli Delfico, tra cui si segnalarono Troiano e Bernardino, quest'ultimo autore di alcuni affreschi nei *pennacchi* degli archi di Sant'Agostino e nelle *lunette* in Santa Maria dell'Addolorata in Mosciano S. Angelo.

Spostandosi dalla *superficie* all'interno degli armadi con l'aiuto di un addetto ai lavori, potrebbe scoprire con meraviglia Incunaboli, Cinquecentine, testi rarissimi, tesoretti di monete e infine il *Salterio Innario*, forse realizzato tra il XIV e il XV sec., in possesso dei Francescani di Santa Maria delle Grazie in Teramo e pervenuto al Comune di Teramo nel 1866 in seguito alla soppressione del Convento francescano osservante. Libro biblico miniato dei Salmi accompagnati dal Salterio – *psalterion,* cetra – è un documento storico iconografico di particolare interesse e da imprimere nella memoria.

B.P.T., bronzo raffigurante M. Dèlfico

Il nostro occasionale visitatore non potrebbe non apprezzare soluzioni architettoniche geniali: soppalchi in cui appartarsi per meglio concentrarsi, piccoli *studioli* in cui praticare l'*otium*, confortato da tante pregevoli testimonianze storico- artistiche. In definitiva potrebbe concludere che *BPT* è davvero *un luogo* speciale, in cui sostare gradevolmente anche per interessi personali tra *amici* che fanno della cultura una compagna fedele, che non disillude mai.

Marisa Profeta De Giorgio

La poesia di Andrea Chénier tra l'amore e il patibolo

Lirica

L'opera di Umberto Giordano, su libretto di Luigi Illica, rappresentata per la prima volta alla Scala il 28 marzo 1896, è ispirata al poeta Andrea Chénier, patriota rivoluzionario, travolto dalla furia giacobina come altri rivoluzionari moderati.

Nella realtà Andrea Chénier, figlio di un diplomatico francese e di una donna greca, nacque a Costantinopoli il 30 ottobre 1762. Dopo il ritorno in patria, trascorse alcuni anni a Carcassone presso dei parenti, fino a che entrò al Collège de Navarre, dove iniziò a tradurre poesie. Nel 1783 entrò, per breve tempo, nell'esercito, ma la sua vocazione non lo portava verso il mestiere delle armi bensì verso la letteratura. Nel 1789 il Terzo Stato diede vita alla rivoluzione. Gli avvenimenti rivoluzionari si intrecciarono ben presto con la guerra contro l'Austria e la Germania, che inizialmente volse al peggio per la Francia. Ciò spinse verso la dittatura di Robespierre, che instaurò il regime del Terrore e impose alla Francia una serie di misure draconiane: leva di massa, calmiere dei prezzi, legge dei sospetti contro gli oppositori politici, scristianizzazione. Il terrore mandò alla ghigliottina centinaia di persone (nobili, sacerdoti *refrattari*, oppositori politici), fra cui il poeta Andrea Chénier, giustiziato nel 1794.

L'opera s'inquadra nel clima verista, proponendo uno stile musicale rispettoso della realtà storica, ma anche sostenuto da un intenso lirismo, soprattutto nelle arie dei protagonisti; basti pensare all'elegiaco *Improvviso* "Un dì all'azzurro spazio", all'aria di Maddalena "La mamma morta", all'ultima lirica "Come un bel dì di maggio" o al commovente duetto finale "Vicino a te".

Il primo atto si colloca all'inizio della rivoluzione francese, quando comincia a serpeggiare nel popolo di Parigi il malcontento antinobiliare. Durante una festa in casa della giovane contessa Maddalena di Coigny, il cameriere Gerard osserva la decadente nobiltà e depreca la propria sorte, sentendosi solidale con i popolani che manifestano all'esterno del castello. Al ballo partecipa anche un giovane poeta, Andrea Chenier, il quale, sentendosi schernito dalla padrona di casa, di cui è innamorato, canta l'amore in tutte le sue forme. Maddalena è commossa per l'accento appassionato del giovane e si innamora di lui. Le scene successive rappresentano il periodo della repubblica giacobina; si scatenata la furia rivoluzionaria, che spodesta la monarchia e proclama il governo del Comitato di salute pubblica: è il Terrore, durante il quale non solo i nobili, ma anche i moderati vengono processati sommariamente e giustiziati. Chenier aveva simpatizzato con la rivoluzione, ma non si era impegnato a fondo, perciò risulta iscritto nella lista dei sospetti. In quei mesi di confusione aveva perso di vista la contessina e ora cerca di rintracciarla. Si incontrano finalmente, ma vengono sorpresi da Gerard, diventato un capo rivoluzionario, innamorato a sua volta di Maddalena; ne nasce un duello in cui Gerard rimane ferito. Più tardi, dopo una lunga fase di incertezza (aria "Nemico della patria") firma l'ordine di arresto per Andrea e dichiara il suo amore a Maddalena; ella, dopo averlo respinto, gli racconta le sue disgrazie e accetta la proposta di lui in cambio della libertà di Andrea. Al processo, però, non c'è nulla da fare e il poeta viene condannato. In attesa dell'esecuzione viene rinchiuso nella prigione di S. Lazare; qui si reca la ragazza che prende il posto di una prigioniera, recandosi al patibolo con l'amato.

Emilia Perri

BILAL

Letture extra moenia

A volte capita che per un libro si spendano parole impegnative come *necessario e straordinario*, per cercare di renderne almeno un po' il valore non solo letterario ma anche civile e intellettuale. E *Bilal* (Rizzoli), del giornalista Fabrizio Gatti, è un libro necessario e straordinario. È la storia, purtroppo verissima e attuale, dei viaggi dei nuovi schiavi, sulla rotta che da Dakar arriva a Lampedusa (o *Lampa Lampa*, come la chiamano in molti laggiù) e in cui Gatti si è infiltrato per lunghi mesi. Per percorrere la stessa strada che milioni di uomini e donne africani compiono ogni giorno in cerca di un'opportunità, di un lavoro, di un nuovo orizzonte. Un viaggio che parte dal Senegal e attraversa il Niger, il Mali, il deserto e le oasi fino ad arrivare alla costa: un percorso estenuante e intenso fatto di incontri, di umanità dolente ed eroica, di camion stracolmi e di infinite storie che trovano voce. Durante i suoi mesi di peregrinazione da infiltrato, Gatti si imbatte in uomini stranded -arenati - nel nulla e in giovani donne tristi e prigioniere, in trafficanti di schiavi, droga e merci, fondamentalisti religiosi e uomini coraggiosi in cerca di un futuro. E ne raccoglie storie e volti, informazioni e rotte che nessuna mappa riporta, in una progressiva scoperta di intrecci economico-politici ma soprattutto di nuovi modi di guardare il mondo, in cui il senso di umanità, la compassione e il rispetto diventano imprescindibili. Oltre a dati, stime e numeri relativi a questo enorme traffico di uomini, sono proprio le storie raccolte e i piccoli dettagli di quotidianità lontane che rendono il libro una testimonianza preziosissima. Dal rito dei tre tè dei touareg - *il primo amaro come la vita, il secondo dolce come l'amore, il terzo dolcissimo come l'infanzia* - alle regole del deserto, dalle religioni che si mescolano alle vicende personali di Amadou, James e Joseph, Yaya, Sophie, Moahamed, il libro traccia una mappa reale e umana indimenticabile. Il ritmo è serrato, mai una caduta di tono: sembra una sceneggiatura ben riuscita e invece è pura realtà. Con linguaggio giornalistico asciutto ed efficace, l'autore attraversa un intero universo e lo restitutisce in tutta la sua pienezza, senza tralasciare gli orrori ma evitando l'indugio e impedendo al lettore di tirarsi indietro. Una lettura intensa e importante, in grado di aprire uno squarcio su un argomento trattato troppo spesso con superficialità e senza considerare che i protagonisti sono , prima di tutto, uomini.

Valeria Cappelli

Basta con gli animalisti da salotto

Costume

Ho letto che il principe Harry d'Inghilterra, in sella alla sua splendida cavalla nera, mentre prendeva parte ad un torneo di polo, ha vissuto un'esperienza significativa a riguardo del legame che può esserci fra uomo ed animale. All'improvviso ha sentito "Drizzle" vacillare, roteare su se stessa e perdere totalmente il controllo. Esperto di cavalli per eredità genetica (i suoi hanno tanto amato il genere equino da assumerne perfino i tratti somatici…!), il giovane principe ha compreso immediatamente ciò che stava per accadere. Senza dissimulare il suo dolore, che era piuttosto disperazione, ha abbracciato il suo pony che moriva così all'improvviso, stroncato da un infarto.

L'amore dei reali inglesi per i cavalli è noto ed anche il loro impegno per la causa animalista; particolare fu quello dell'indimenticabile Diana.

Per una volta prendiamoli per esempio e meditiamo su quale possa essere veramente, aldilà dei frequenti fanatismi o, peggio, feticismi, il vero atteggiamento da assumere a protezione del genere animale.

L'abitudine di far ricorso ai problemi maggiori, così gravi ed urgenti, non toglie certo il peso dei minori. E' solo un alibi per giustificare a se stessi il proprio disinteresse.

Magritte, la firma in bianco

Dunque, sarebbe da rivedere, *in primis*, l'ordine di intervento degli stessi animalisti. Il loro impegno contro la caccia, ad esempio, non rappresenta certo la più fondata delle guerre. Dovrebbe essere dedicato, piuttosto, maggiore tempo e maggiore incisività ai sistemi di mattanza. Ottenere che la ricerca scientifica lavori ad un qualcosa che, senza nuocere all'uomo, aiuti l'animale che va al macello e renda meno atroce ciò che lo attende. Chi ha avuto esperienza al riguardo riferisce di bestie cui scoppia letteralmente il cuore per la paura, per il "pianto" che avvertono dei propri simili, per l'avviso che chi precede dà agli altri, per l'odore che sentono del proprio sangue. E sono milioni di animali a patire ciò, tutti i giorni.

Cominciassero gli animalisti a lottare per avere serie leggi in tal senso, per farle poi rispettare, per sanzionare in modo esemplare chi non le osserva. Si pensi all'uccisione del maiale, che si sa bene , aldilà degli apparenti divieti e delle ipocrisie di comodo, come viene ancora praticata. Come fanno i cosiddetti animalisti a tollerare che ciò avvenga e a mettere in campo un'azione del tutto inadeguata e spesso persa in battaglie ideologiche sterili ed anacronistiche?

Non ci soffermiamo sugli infiniti altri orrori patiti dalla specie animale. E non vale dire che si torturano anche gli uomini. E'uno scempio che pure esso pesa sulla negatività generale. I mali coesistono, ahimè, ciascuno con la propria valenza..

In sintesi, cari animalisti e non, muoviamoci con rispetto verso la natura tutta mettendo ordine e progressione alle varie problematiche, iniziando possibilmente da quelle più gravi.

abc

"Flowers": la fotografia di Anna Di Francesco

mostra

Fino al prossimo 14 giugno è possibile visitare, presso la Project Room della galleria Warehouse Contemporary Art di S. Nicolò (Te), una personale di Anna Di Francesco dal titolo "Flowers", a cura di Manuela Valleriani.

In mostra due momenti - tra passato e contemporaneità - dell'attività della fotografa teramana, accomunati dall'uso della pellicola e della tecnica *macro*. Già negli scatti "floreali" d'esordio Anna Di Francesco aveva mostrato una decisa volontà di avvicinamento al soggetto - senza però ancora distaccarsi dai particolari riconoscibili della visione - dando luogo ad una produzione caratterizzata da una sua specifica ricchezza cromatica e da un tonalismo esasperato.

Successivamente l'artista ha sentito il bisogno di rinnovare un'espressività non aderente alle problematiche contemporanee, nella volontà di uscire fuori da uno 'sguardo' tradizionale per esplorare nuovi orizzonti artistici. Le "*trame vegetali" di più recente realizzazione testimoniano dunque* - come si legge nel testo critico della Valleriani in catalogo - "*il raggiungimento di esiti creativi non programmabili, 'sprigionati' dal medium con una notevole carica espressiva*".

Definiti dal celebre fotografo Mimmo Jodice "Paesaggi possibili", gli ultimi scatti in pellicola rappresentano secondo la curatrice la 'cifra' più autentica della fotografa teramana, che permette di ricondurre la totalità delle opere in mostra nell'ambito di una visione tutta individuale.

In *Flowers* Anna Di Francesco mira infatti ad evidenziare "microcosmi accesi dal colore, allusivi a mondi immaginari possibili - grazie agli effetti dei rapporti di ingrandimento offerti dalla macrofotografia - in cui le armoniche forme della fisicità affiorano nel 'respiro', intimo e allo stesso tempo universale, della natura".

Il dato reale è superato nella "*riproduzione di singoli elementi figurativi che, modificando dall'interno la riconoscibilità del soggetto, agiscono in virtù di una rappresentazione 'interiore' che possa sentitamente esplorare le 'latitudini' nascoste della materia*".

Poesia del XXI sec.

Anamnesi infedele

Rincalzi d'albe e scucite metafore
Su gocciole di amido e paplpiti arrestati
E misteri fascinosi di alfieri a cavallo
E torri di regnanti
Sull'ebano squadrato
dello scaccomatto del tempo.
Palindrome emozioni
che giocano d'ambiguo
Come fatamorgana su miopie cerebrali
E indistinguibili memorie
allo scandaglio del poi.
Liquefazioni d'anni su volti parlanti:
Arcano d'insulti fedifraghi o di falci.
***
Climax d'apocopi impolverate di ricordi
Nel robivecchi dell'anamnesi infedele.

Mattia Albani - *L'apnéa dei 22*
Rincalzi d'albe e scucite metafore

Il III tragico Fantozzi e il Porta a Porta

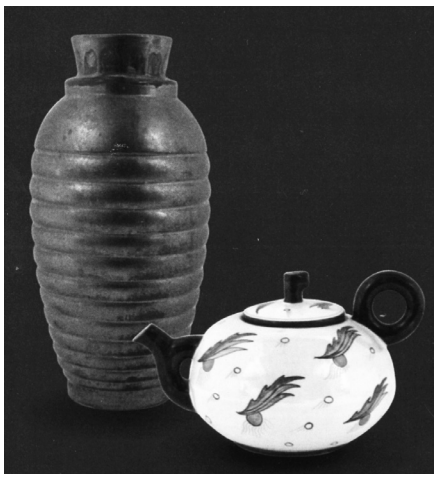
Fantozzi III°, rampollo del mitico ragionier Fantozzi, da tempo si era trasferito a Teramo con la famiglia, per sfuggire alla famigerata raccolta Porta a Porta, sicuro che in quella sonnolenta e remota cittadina abruzzese non ci avrebbero mai pensato : errore! Giovani politici rampanti ormai avevano distribuito bidoncini, buste e calendari, e la tragedia era iniziata da qualche settimana.
Fantozzi aveva già litigato col geometra del primo piano e aveva ricevuto in pugno in faccia dal farmacista del quinto, per il possesso dei preziosi centimetri quadrati di suolo pubblico dove posizionare il mastello: il suo mostruoso condominio contava infatti circa cinquanta appartamenti e affacciava su una stradina lunga solo una ventina di metri dove auto selvagge avevano già abbattuto come birilli le file dei bidoncini.
Il Nostro aveva ormai ricominciato a prendere dosi massicce di tranquillanti, dopo aver tentato di conferire dei rifiuti speciali (un po' di olio fritto, una vecchia caffettiera) nell'isola ecologica, posizionata fuori città,in una sperduta zona periferica, poco conosciuta e piena di buche : aveva forato, era stato inseguito da cani randagi e a stento, lacero e ferito, era riuscito a riguadagnare la via di casa.
I primi giorni della raccolta li aveva comunque passati a leggere le istruzioni : vaschette di alluminio pulite nel barattolame… (ma chi è lo scemo che getta vaschette pulite?)…cartoni unti delle pizze nell'umido ..(aiuto, i sacchetti sono microscopici,ne va via uno a cartone)…ceramiche rotte nel secco,quelle sane nell'isola ecologica… (dev'essere il bidet)…
Ma i pannoloni del nonno, così atrocemente UMIDI vanno nel secco?...possibile?...e solo due volte la settimana?...Bisognerà smettere di dargli troppo da bere, al vecchietto….!
Dopo un po',malgrado ogni fantozziano sforzo, un odore nauseabondo si era stabilito sull'unico balconcino di casa, assolato e intasato di sacchi e sacchetti,e dopo frenetiche indagini ,venne scoperta l'orrenda verità :le istruzioni raccomandavano di riempire i sacchi per bene, perciò la bustona del barattolame giaceva in attesa da quindici giorni, ed era fetida di scatolette di tonno e fagioli irrancidite e di lattine di pomodoro ammuffite…(il tutto fu lanciato quella notte stessa fuori città, in una stradina solitaria)…
L'aveva fatta franca, Fantozzi III°, ma così non fu qualche giorno dopo ,quando incorse in un errore fatale: lui ordinava all'estero dei carciofi speciali di cui era ghiotto e le bucce andavano,data l'alta concentrazione ferrosa,nel sacchetto del metallo, come a pag.742 delle istruzioni, e non nell'umido… L'infrazione fu rilevata da rilevatori di ultima generazione, Fantozzi III° fu interrogato, preso dal panico, confessò e fu condannato a lavare i bidoncini di tutto il condominio per tre anni e cinque mesi, senza condizionale!

Lucia Pompei ecologica

Ceramica di Castelli della collezione SPICA

Un'inedita declinazione della ceramica di Castelli connota un *corpus* di opere messo insieme tra il 1943 e il <arancio, azzurro bruno manganese oppure il monocromo blu -, le teiere, che testimoniano l'aderenza ad uno stile eclettico, presentano colori accesi nei decori costituiti da piccole mongolfiere, foglie cuoriformi, lanterne colorate, pesci, cactus alberelli carte da gioco.
Scevro da una manieristica ripetizione, il *corpus* costituisce la consapevole difesa del moderno artigianato d'arte, la valorizzazione della tradizione locale e la consapevolezza di dover coniugare materiali antichi con la moderna tecnologia. Fautore di questo orientamento, Potito Randi, faentino , chimico, perfezionato in Tecnologia della ceramica e Fisica applicata, uomo di grande esperienza , maturata nei grandi complessi di ceramica industriale in Germania e nel Nord Europa, approda a Castelli dove dà vita intorno al 1943 alla SPICA – Società Porcellana Italiana Candele di Accensione-. Nella fabbrica, nata per produrre colletti per le candele delle macchine, si passa nel tempo a modellare stoviglie e piastrelle di rivestimento. Qui nascono i piccoli innovatori capolavori in mostra.

Marisa Profeta De Giorgio



Sala Carino Gambacorta della Banca di Teramo – fino al 26 giugno 2010

Ricordando Franco Rastelli

Non so come è iniziata la nostra amicizia, è stato sui banchi di scuola e poi anche fuori, con i giochi, le discussioni, l'impegno, il crescere insieme dentro le esperienze, condividendo, confrontandosi, volendosi bene. Ed è stato per sempre Franco definiva se stesso il figlio unico con tanti fratelli, li ha conquistati (ci ha conquistati) con la sollecitudine discreta, l'assoluta lealtà, l'entusiasmo per le buone cause, la capacità di mettere tutta la fantasia, l'intelligenza, le energie di cui era capace in ogni impresa collettiva. Con questo suo stile ha vissuto anche la malattia e l'avvicinarsi della fine: voleva vivere, veder crescere le sue bambine che aveva tanto desiderato, perciò ha lottato strenuamente, sempre condividendo ogni speranza e delusione. Ma non è morto prima di morire, ha scelto anzi di vivere con pienezza fino all'ultimo respiro lavorando, interessandosi delle cose del mondo, organizzando iniziative utili, scambiando affetto con la stessa naturalezza di chi pensa di vivere ancora a lungo.
Ci ha fatto un grande regalo Franco, dolorosissimo ma prezioso: ha reso dicibili la malattia e la morte (i grandi tabù del nostro tempo), ha indicato come combatterli con coraggio ma anche come accettarli con serenità, per questo il dolore per la sua scomparsa è oggi, per i tanti che gli volevano bene, intenso e profondo, ma non straziante. Ciao Franco, caro fratello, amico.

Concetta Magnano

OSSERVATORIO TERAMANO

Teramo come la Londra di Arancia Meccanica

Arance meccaniche, cioè uomini caricati a molla, pronti a far scattare la propria violenza, da tempo infestano il centro storico : il massacro delle biciclette è solo l'ultimo episodio, ma ormai da mesi, bande ubriache urlano, intonano canti minacciosi, imbrattano i muri con scritte e disegni inneggianti a vecchi miti sessantottini e bisogna essere ciechi e sordi per non essersene accorti.
Chi bivacca, chi corre per le strade, branchi che cercano di esprimere confusamente un'idea,un credo politico non si sa di che tipo e intanto, in nome dei loro diritti,calpestano quelli degli altri, avere cioè una città tranquilla e decorosa,dove, tra l'altro,poter dormire di notte: sono senza dubbio ragazzi allo sbando, senza orari, senza impegni, senza famiglie (sicuramente ben contente di levarserli di torno), senza cultura.
Tutto questo fino ad ora è stato tollerato come se si trattasse di ragazzate e non la spia di qualcosa di serio e grave, visto che per questi gruppuscoli l'unico modo per sentirsi vivi è bere e compiere atti vandalici, di notte, senza rischi, beninteso.
Il Comune vuole correre ai ripari, e lo speriamo tutti,quanto alle forze dell'ordine, se continueranno a stare rintanate nelle loro auto d'ordinanza intente a controllare la patente a qualche malcapitato, saranno purtroppo del tutto inadeguate.Forse non hanno capito che non si tratta di una "movida" notturna,ma di bullismo pericoloso,stile Arancia Meccanica appunto; un aiutino, quelli che non sanno chi è Stanley Kubrick possono tornare ancora più indietro degli anni '70, diciamo agli anni '20…..

Lucia Pompei civica

Associazione Corale 'G.Verdi' Teramo

GIUGNO IN CORO

Teramo - Chiostro S. Giovanni - ore 18.00

Sabato 5 giugno
Coro GranSasso- L'Aquila
Dir. Carlo Mantini

Sabato 12 giugno
Coro "S.Ilario" -Rovereto (Tn)
Dir. Antonio Pileggi

Domenica 13 giugno ore 11.00
Santuario San Gabriele -Animazione S. Messa
Coro "S. Ilario"- Rovereto (Tn)

Sabato 19 giugno
Associazione Corale "G.Verdi"- Teramo
Orchestra di fiati dell'ISSM Braga- Teramo

Sabato 26 giugno
Coro "Voci della Campagna" Lanciano-Ortona
Dir. Padre Domenico Lanci

ZURIGO
Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

Una 'strisciolina' di storia del fumetto: Nadir Quinto

A Teramo dal 7 al 9 maggio si è svolta la rassegna del fumetto **Teramo comix** giunta alla XVIII edizione e tra Dylan Dog, Nathan Never e Topolino non poteva mancare Tex Willer!Per strane coincidenze del destino anni fa ho conosciuto la figlia di Nadir Quinto, disegnatore noto senz'altro agli appassionati del fumetto e conosciuto forse dalle persone un po' più avanti negli anni. Non tutti sanno che questo autore, classe 1918, dal 1992 era al lavoro su una storia di Tex intitolata "I Lupi del Colorado", che lasciò incompiuta il 15 marzo del 1994, quando morì a Milano e che fu poi ridisegnata interamente da Fusco. Oltre a Tex però Nadir Quinto ha lasciato un'ampia produzione di disegni dato che esordisce nel 1938 come disegnatore realizzando L'Arciere Nero per l'editore Mario Conte che in quel momento sta rilevando la casa editrice di Nicolli. Viene chiamato alle armi e dopo l'8 settembre aderisce alla lotta partigiana. Al termine del conflitto riprende a disegnare e approda al *Corriere dei Piccoli* dove rimane fino al 1953. Nello stesso periodo lavora anche con Mondadori, realizzando illustrazioni per Bolero Film e fumetti per gli Albi d'Oro. In seguito dà una dimensione internazionale alla sua opera collaborando per circa un ventennio con un gran numero di testate inglesi. Per il mercato d'Oltremanica, disegna sia fumetti (Robin Hood), sia illustrazioni soprattutto di contenuto *fantasy*. Alla metà degli anni Settanta arriva al *Corriere dei Ragazzi*, filiazione del Corriere dei Piccoli destinata a un pubblico di adolescenti, per la quale disegna la serie Tom Boy. Per *Corrier Boy*, nuova impostazione del Corriere dei Ragazzi, realizza Swea. Nello stesso periodo inizia a lavorare per *Il Giornalino* per il quale disegna numerose riduzioni a fumetti di classici della letteratura (Il Mago di Oz e Le Avventure di Tom Sawyer) e serie originali come I Delfini e Jacopo del Mare. Nadir Quinto è stato,un grande comunicatore per immagini. Artista di indubbio rilievo, ha attraversato il Novecento sullo sfondo di una Milano capitale "rinata" dell'editoria a fumetti. Sì, perché se è vero che il fumetto italiano nasce proprio nel capoluogo lombardo nel 1908 con il Corriere dei Piccoli, è solo nel Dopoguerra che a Milano si manifesta la coincidenza di tre fattori fondamentali per lo sviluppo di una moderna industria della carta stampata: diffusa imprenditorialità, presenza di molteplici ed efficienti distributori e soprattutto un'affluente e costante corrente di creatività. Giovani talenti dell'intreccio narrativo e promettenti illustratori convenivano in città da ogni dove per apportare il loro contributo alla ricostruzione: la riedificazione della fabbrica dei sogni, certo non meno concreta e necessaria di qualsiasi altra per la vita quotidiana.

red

Viaggio
in Terra Santa
14 -22 ottobre 2010

partenza da Pescara

info: tel.3402454326

Gerusalemme

SALOTTO CULTURALE 2010 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

Programma

Sabato 19 giugno ore 16.00 CONVEGNO
Mounier 60 anni dopo

Pellegrinaggio virtuale nella Terra Santa dei tempi di Gesù
a cura di Don Massimiliano dell'Arcidiocesi di Pescara

Martedì 8 giugno ore 21.00 Viaggiamo in Galilea

Martedì 15 giugno ore 21.00 Viaggiamo in Giudea

Martedì 22 giugno ore 21.00....Viaggiamo a Gerusalemme

PILATES e la ricerca del benessere !

La disciplina Pilates prende il nome dal suo fondatore, Joseph Hubertus Pilates nato a Dusseldorf, in Germania nel 1880. Pilates era di costituzione molto esile e, preoccupato di contrarre la tubercolosi, una malattia molto diffusa in quegli anni, cominciò a dedicarsi con costanza alla pratica della ginnastica. Appassionatosi all'argomento cominciò nel corso dell'adolescenza a studiare anatomia e sviluppo muscolare continuando a praticare vari tipi di sport come sci, arti marziali e atletica. Durante la prima guerra mondiale Pilates fu fatto prigioniero in Inghilterra: nel corso dell'anno di reclusione continuò gli allenamenti coinvolgendo anche i suoi compagni di prigionia. Quando nel 1918 tra i prigionieri si diffuse la terribile influenza denominata spagnola, Pilates notò che nessuno dei suoi compagni che si era sottoposto al suo allenamento contrasse il morbo. Poco dopo Pilates venne trasferito sull'isola di Man dove nel campo di prigionia trovò moltissimi invalidi di guerra. Per aiutarli a ritrovare la mobilità Pilates studiò nuove forme di terapia fisica a corpo libero e con macchinari di fortuna applicando molle e tiranti ai letti dei pazienti. In questo modo anche i pazienti costretti a letto potevano lavorare per ritrovare la mobilità muscolare. Tornato in Germania continuò a lavorare sulla costruzione di macchine adatte alla tecnica riabilitativa da lui messa a punto. Sul finire degli anni '20 decise poi di trasferirsi negli Stati Uniti dove continuò ad approfondire le applicazioni del suo metodo, sviluppando in particolare le applicazioni per i danzatori.E' tra gli anni '40 e '50 che Pilates codificò i vari esercizi e la disciplina prese forma

Pilates morì nel 1967 all'età di 87anni: fu la sua collaboratrice Romana Kryzanowska a promuovere nel mondo la tecnica e gli esercizi del Pilates.

A Teramo: Metodo Pilates
presso la **Palestra Di Mattia**

LONGIANO: una piacevole scoperta per gli aderenti FAI di Teramo

Sempre nel week-end del 9-10-11- aprile scorso, organizzato dal FAI di Teramo, i partecipanti han-no potuto scoprire le bellezze artistiche e paesaggistiche di un paesino in provincia di Forlì: Longiano. L'antico borgo è racchiuso da una doppia cinta muraria entro la quale si accede attraverso tre porte medievali. Il centro storico è dominato dal Castello Malatestiano con l'eleganza della sua mo-le. Già nel 1095 è segnalata in paese una importante roccaforte a difesa delle popolazioni locali dalle incursioni longobarde. Il Castello di Longiano, però, raggiunge il suo massimo splendore diventando residenza dei Malatesta. Successivamente appartenne allo Stato Pontificio, con un breve dominio veneziano, testimoniato dalla monumentale vasca nella corte del castello. Nel 1790 cadde, come tutta la Romagna sotto la sovranità di Napoleone Bonaparte. Attraverso le vicende risorgimentali si giunge alla 2° guerra mondiale che vide Longiano caposaldo della linea gotica. Ne è testimonianza un rifugio bellico che attraversa l'intero complesso del Castello.

La Roccaforte Malatestiana, perfettamente restaurata, accoglie, oggi, una splendida raccolta di arti figurative con oltre 2000 opere di artisti del 900 italiano: da Mafai a Rosai, da De Pisis a Sironi, Morandi, fino a Gottuso e Vespignani e una preziosa collezione di opere grafiche di autori stranieri (Goya, Chagall, Matisse). Queste opere sono state donate da Anna Maria De Agazio, vedova di Tito Balestra, poeta tra i maggiori del 900, che era nota a Longiano e morto nel 1976.

L'Amministrazione Comunale, riconoscendo l'importanza delle opere donate, ha provveduto a co-stituire una Fondazione al fine di far conoscere le opere e potenziare la conoscenza critica della letteratura del 900 con particolare riguardo all'opera di Tito Balestra.

Altro polo culturale della città è il teatro Petrella inaugurato nel 1870 e restaurato nel 1986; dotato di un'ottima acustica, porta a Longiano i migliori artisti. In questo paese, poi, si possono visitare musei unici di valore internazionale come il Museo Italiano della Ghisa, posto nella chiesetta sconsacrata di Santa Maria delle lacrime.

Il museo è un centro di ricerca sull'arredo urbano, sulle sue forme e le sue espressioni in 150 anni di storia. E' la più ricca documentazione di oggetti, fotografie e disegni interamente dedicata ai manufatti in ghisa e conserva pezzi di sofisticata fattura, spettacolari nelle loro dimensioni, raccolti dal-l'azienda di Domenico Neri. L'Oratorio di San Giuseppe è un gioiello barocco che ospita il museo di Arte sacra e raccoglie una molteplice gamma di reperti che concorrono ad evidenziare il valore della cultura religiosa. I dipinti più "Colti" sono "L'Assunta e i Santi Antonio Abate e Girolamo" attribuita al pittore ravennate Giovanni Battista Barbiani vissuto tra la fine del 500 e la prima metà del 600; e il "Crocifisso fra il Santo Girolamo e monaca" sempre del 600. Importante è anche una icona del 500 che si trovava nella chiesetta di Santa Maria delle lacrime, anch'essa detta delle lacrime, perché pare che da questa immagine fossero sgorgate, appunto, lacrime. Nel 1996 il museo si è ar-ricchito dell'importante gruppo di scultura in terracotta policroma "Il Compianto" dello scultore ce-senate Ilario Fioravanti, ultimamente celebrato da Sgarbi nel suo ultimo libro "L'Italia delle meraviglie".

E' certo che questo paesino offre ai visitatori uno spaccato di storia, arte ed ambiente che, unito all'ospitalità e cortesia tipica dei romagnoli, ne fanno un luogo da non perdere.

Gianna Cocciolito

ATTIVITÀ

18° GIORNATA DI PRIMAVERA A MILANO

Principale evento della Fondazione FAI, da ben 18 anni, è la " Giornata di Primavera" che viene realizzata grazie all'enorme impegno dei volontari aderenti al FAI. E' un appuntamento importantissimo, mirato a promuovere il FAI e la sua missione e durante il quale migliaia di visitatori sono invitati a conoscere, scoprire o riscoprire centinaia di monumenti eccezionalmente aperti in tutta Italia. Trovandomi a Milano, il 27 marzo u.s., per assistere alla rappresentazione del " Tannhauser" di Wagner alla Scala, ho avuto l'opportunità di poter visitare uno dei tanti beni aperti in città. Uno dei tanti, certo, ma sicuramente uno dei più intricanti: il "Grand Hotel et de Milan" e l'appartamento di Verdi; talmente straordinaria questa apertura che era riservata solo agli aderenti FAI.

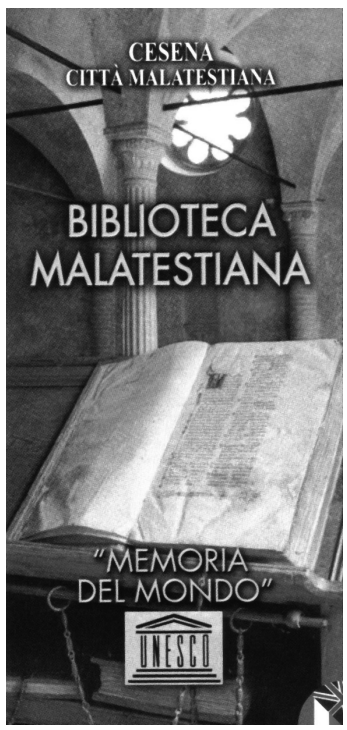
Milano, Teatro alla Scala, stampa d'epoca

L'albergo fu inaugurato il 23 maggio 1863. La sua costruzione fu affidata all'architetto Andrea Pizzoli, noto per aver realizzato a Milano, nel 1831, la galleria De Cristoforis. L'edificio, di dimensione ridotte rispetto all'attuale era in stile eclettico, con decorazioni neo-gotiche. Albergo di lusso, situato nella centralissima Via Manzoni, a pochi passi dal teatro della Scala, era l'unico hotel dotato di servizi di posta e telegrafo, per questo motivo frequentato da uomini d'affari, diplomatici, nobili e grandi artisti. Nella Suite 105 , al primo piano, Giuseppe Verdi scelse di soggiornare dal 1872, alternando così la vita cittadina e di lavoro a quella tranquilla di Sant'Agata, la sua tenuta di campagna. Il Grand Hotel era adatto perché era nel cuore di Milano, vicino alla Scala e dalle sue finestre il Maestro poteva vedere la casa della contessa Maffei, sua antica amica, situata proprio di fronte , all'angolo, con via Bigli.
Il Grand Hotel è stato, dunque, spettatore dei trionfi del grande compositore: dopo la prima dell'Otello alla Scala, il 5 febbraio del 1887, la folla in delirio circondò la carrozza di Verdi e trainò il pesate veicolo a forza di braccia fino all'albergo; raggiunto l'appartamento, Verdi dovette subito presentarsi al balcone, con il grande tenore Tamagno che, senza accompagnamento, intonò alcune romanze dell'opera, fino a notte fonda.
Dopo il trionfo della prima rappresentazione del "Falstaff" sempre alla Scala, il 9 febbraio 1893, Verdi fu accolto nella Hall dell'albergo da un gruppo di noti personaggi che gli resero omaggio dandogli una corona dall'alloro in bronzo. Per tutti questi motivi, pratici e sentimentali, dopo la morte della moglie, il soprano Giuseppina Strepponi, avvenuta il 14 novembre 1897, Giuseppe Verdi cominciò a trascorrere sempre più tempo all'Hotel Milano.
Il compositore era anziano ma in buona salute; il tempo gli aveva sottratto molti degli amici più cari: Clara Maffei era morta e con lei il prestigioso salotto intellettuale di Milano ma il mondo musicale, aveva trovato un luogo d'incontro nei lunedì in casa di Teresa Stolz, in via Borgonuovo, vicino all'albergo Milano, che Verdi frequentò fino al sopraggiungere della sua malattia che lo costrinse a letto. La stessa venerazione di cui si è parlato per i suoi trionfi, i milanesi la dimostrarono in questa occasione, chiedendo alla direzione dell'hotel di esporre all'ingresso i bollettini medici per seguire il decorso della malattia. Negli ultimi giorni di vita del Maestro, Via Manzoni fu cosparsa di paglia perchè il rumore delle carrozze non lo disturbasse. Il compositore morì il 27 gennaio 1901. Il ricordo della presenza di Verdi è tuttora vivo nell'hotel: il suo appartamento discreto, raffinato con il mobilio d'epoca e i dettagli, anche unici ed esotici è rimasto immutato dal giorno della sua scomparsa. Nell'aggirarsi per queste stanze si prova una forte soggezione e si assume, per forza, un'aria "mistica", perchè si è consci di trovarsi in un luogo reso sacro dall'immortalità di chi lo ha abitato; le foto, infatti, il suo amato pianoforte, il suo studio i suoi oggetti sono tutti amorevolmente conservati nell'appartamento a perenne memoria del Maestro e solo qui c'è la possibilità di vivere emozioni così forti che quasi quasi si è tentati di tornare indietro nel tempo e sotto le finestre sentir gridare: VIVA V.E.R.D.I.

Gianna Cocciolito

A SPASSO CON IL FAI: Cesena, la Biblioteca Malatestiana

Lo scorso 9 -10-11 aprile, il FAI ha organizzato un week-end tra Bologna e Cesena per visitare i tesori di queste due città. Interessante è stato scoprire come Cesena e i suoi dintorni si propongono come importanti mete d'arte.
Partiamo da Cesena: la malatestiana è l'unico esempio di biblioteca umanistica perfettamente conservata nell'edificio, negli arredi e nella dotazione libraria tanto che l'UNESCO l'ha inserita nel registro della "Memoire du Monde".
L'idea della biblioteca va attribuita ai frati francescani che volevano costituirne una ad uso " Studium" annesso al loro convento fin dal 300. A questo scopo, nel 1445, ottennero dal Papa Eugenio IV il permesso di utilizzare un lascito testamentario e diedero inizio ai lavori nel 1447.
Nel 1450 è documentato l'intervento di Novello Malatesta, signore di Cesena che fece proprio il progetto dei frati, affidando i lavori a Matteo Nuti, come si legge da un sigillo posto accanto alla porta d'ingresso. Sul timpano del portale campeggia l'elefante, emblema dei Malatesta con il motto "*ELEPHAS INDUS CULICES NON TIMET*" (L'elefante indiano non teme le zanzare). Aperta la porta in legno scuro, con intagli di gusto gotico, si ha l'impressione di trovarsi in una vera e propria chiesa; la stanza, infatti, presenta una pianta a tre navate, tutte e tre con copertura a volta: a botte quella centrale, a crociera quelle laterali. La luce viene distribuita dalle finestrelle archi-acute, poste nelle navate laterali, mentre la navata centrale, scandita da venti colonne con capitelli a scudi e foglie, è illuminata da un occhio posto in fondo.
Nelle navate laterali sono sistemati i banchi che avevano la duplice funzione di leggio, in quanto hanno il piano reclinato e di deposito dei libri nelle scansie sottostanti. Qui sono appoggiati orizzontalmente i codici, suddivisi per materia e collegati ai banchi con catenelle di ferro battuto. Questa consuetudine era nata, probabilmente, come primo tentativo di catalogazione e come necessità di proteggere in modo adeguato i libri tanto preziosi. La raccolta dei testi ha un carattere sistematico ed enciclopedico, perchè destinata non all'interesse personale ma agli studi di una comunità; i manoscritti commissionati o acquistati da Novello Malatesta, sono circa 150 e integrano il fondo già esistente nel 300.



La collezione è ispirata al modello umanistico sia nella scrittura in " lingua Antiqua" sia nei testi, che comprendono autori classici, Padri della Chiesa, e opere greche tradotte, con particolare predilizione per gli storici e per le scoperte degli umanisti contemporanei. Non mancano certo testi di medicina, scienze, letteratura e filosofia, donati dal riminese Giovanni Di Marco, medico di Novello Malatesta e, come lui, appassionato collezionista di codici.
Nel salone che si apre di fronte alla Malatestiana si conserva la "Biblioteca Piana" già del Papa Pio VII Chiaramonti, ricca di oltre cinquemila volumi a stampa dei secoli XV-XIX. Vi si conservano, inoltre, 7 dei 18 corali miniaturizzati, commissionati dal cardinale Bessarione, dispersi in seguito alle vicende legate all'occupazione napoleonica e alla soppressione degli ordini religiosi (1797-1810). Una delle pagine più interessanti di questi splendidi volumi è la 75v del corale C, che contiene la raffigurazione della nascita di San Giovanni Battista, patrono di Cesena. Tra le curiosità della biblioteca Malatestiana si può aggiungere una serie di volumi di piccolo taglio tra cui "Il libro più piccolo del mondo leggibile senza lente". Stampato nel 1897, misura mm 15x9 e contiene una "Lettera di Galileo Galilei a Cristina di Lorena".
E' in dubbio che la biblioteca Malatestiana rappresenta ancora oggi un vanto per la città di Cesena; ma è anche un motivo di orgoglio per il FAI che da sempre persegue lo scopo di conservazione e tutela dei Beni Artistici e Ambientali.

Gianna Cocciolito

Nel prossimo numero :
La donna del Corano
Sintesi della Conferenza
tenuta a Teramo per gli aderenti FAI dalla
prof.ssa **Maria Scacchioli**

IL GUSTO... LETTERARIO

La cognizione del dolore in Achille è la nota di apertura anche del Libro XIX. L'*incipit* del canto, con il Pelide disperato che " *singhiozzava stretto attorno al corpo di Patroclo*"(4-5) sottolinea la sofferente presa di coscienza dell'eroe. Sembra quasi che Achille abbia metabolizzato l'idea della morte e abbia cominciato a spegnersi con Patroclo. Resta intatto il forte legame emotivo tra i due eroi e questo fuoco d'amore, se non può sconfiggere la morte, può almeno operare un incantesimo che, temporaneamente, allontani gli effetti che essa ha sul cadavere. Achille è terrorizzato dal fatto che le mosche, attraverso le ferite, entrino nel corpo di Patroclo, contaminandolo e innescando il processo di decomposizione. Il Pelide supplica quindi la madre Teti che, con le sue arti divine, impedisca l'inevitabile corruzione del corpo di Patroclo, ed essa lo rassicura. Molte altre volte il realismo della guerra ha inciso profondamente sulla cangianza del tessuto eroico dell'Iliade, mostrando la crudezza della morte. Con l'episodio del canto XIX si va però oltre: l'esplicito richiamo al processo di decomposizione di un cadavere, l'immagine disgustosa di nugoli di mosche che si posano sui corpi, infettandoli, è indizio della progressiva umanizzazione della materia omerica e degli eroi che vivono per lei. Nuova è quindi l'osservazione scientifica della morte intesa come la fine di un processo biologico, mentre lo stato successivo al decesso suggella il definitivo distacco dalla realtà sensoriale legata ai vivi. Omero ipotizza che l'affetto tra individui si manifesta soprattutto con la ricerca di un contatto fisico e attraverso l'udito, il tatto, l'olfatto e la vista. Se la morte annulla la dimensione sensoriale in cui l'uomo è immerso, anche il legame affettivo finisce per *decomporsi*. E' esclusa infatti dal mondo dell'Iliade una sublimazione del rapporto affettivo, attraverso la memoria o la fede, perché manca nell'Iliade la dimensione escatologica alla base del mondo cristiano. Omero quindi ribadisce il rapporto tra Patroclo e Achille per mezzo di un incantesimo: grazie all'intervento di Teti il corpo dell'eroe defunto rimarrà intatto e con la *sospensione dalla morte*, operata dalla dea, verrà *imbalsamato* il legame tra i due amici, attraverso l'immutabilità dell'apparenza fisica. La primordiale, fatata escatologia dell'incantesimo di Teti coinvolge peraltro non solo il livello emozionale, ma anche quello morale. Eroe *kalòs kai agathòs,* il defunto *deve* essere mantenuto intatto nella sostanza e nella forma, in quanto simbolo di altissimi valori aristocratici che regolano l'universo dell'Iliade. Impedire la corruzione del corpo di Patroclo significa anche tentare di mantenere intatta, per quanto possibile, l'immobilità di un mondo che però ha già in sé i germi, le mosche della dissoluzione. La *divina stasi* del mondo degli eroi è infatti già stata compromessa all'inizio del poema dalle velenose, ma realistiche sentenze di Tersite, caricatura di individuo e di soldato, metaforica *mosca umana* che davanti a tutto l'esercito acheo ha osato mettere in discussione l'assolutismo di Agamennone. Pur tacitato e ridicolizzato da Ulisse, Tersite resta comunque latore di virali istanze democratiche che uccidono progressivamente il potere aristocratico, pateticamente quanto inutilmente mummificato in Patroclo .

> *" Madre mia[…] temo che intanto le mosche, / attraverso le ferite inferte dal bronzo/*
> *Entrino nel corpo del valoroso figlio di Menezio, vi facciano nascere i vermi /Deturpino questo cadavere […] e tutta la carne imputridisca/Rispose la dea dai piedi d'argento: […] io stessa terrò lontana da lui /quella razza selvaggia, le mosche, che divorano gli uomini uccisi in battaglia./*
> *Anche se per un anno intero giacesse, intatto sarà il suo corpo, e più bello di prima*" (Il, XIX, 21 passim)

> *"C'era un silenzio che metteva paura: l'immagine della morte era ovunque presente; non si vedevano che corpi distesi in terra[…] che sembravano morti. [Il principe] si accorse tuttavia […]ch'essi erano solo addormentati […]. Egli […] entra in una stanza tutta dorata, e vede sopra un letto[…] una principessa che sembrava avere quindici o sedici anni e la cui splendente bellezza aveva qualcosa di luminoso e di divino!"(*Ch.Perrault, La bella addormentata nel bosco)

Se nell'Iliade la Morte assume l'apparenza di un Sonno eterno, nella favola di Perrault una principessa, condannata da un maleficio a pungersi con un fuso e a morire, in realtà si addormenta per cento anni fino a che non verrà risvegliata da un principe che scioglierà col suo amore l'incantesimo. Nel poema omerico la crudezza della morte di Patroclo viene appena attenuata dal prodigio di Teti; nella *Bella addormentata* l'idea della morte è esorcizzata sin dall'inizio da un incantesimo che ferma il tempo preservando la vita della protagonista e la sua bellezza. Nel racconto di Perrault vengono ribaltati gli elementi narrativi del passo dell'Iliade. Il principe della favola si addentra nel mondo fatato che tiene prigioniera la principessa ,è preso dal terrore provocato dal silenzio che avvolge il castello, ma questa sensazione viene meno, non appena egli si accorge che tutti sono addormentati. La narrazione procede in un crescendo di emozioni fino ad arrivare all'apoteosi: la visione della fanciulla la cui " *bellezza aveva qualcosa di luminoso e di divino*". Alla base dello stupore del protagonista c'è l'elemento visivo/contemplativo che gioca logicamente un ruolo essenziale nello scioglimento della vicenda; si instaura tra il principe e la fanciulla un'emotività fortissima, costruita sulla *bellezza sospesa* in un'eternità di morte apparente, ma pronta a trasformarsi in un rapporto vero e proprio non appena l'incantesimo venga sciolto: *[il principe] si avvicinò tremante per l'ammirazione e cadde in ginocchio accanto a lei*. Magicamente la fanciulla si sveglia e la lunga parentesi di sonno si apre nella prodigiosa affabilità delle sue parole, obbedienti ad un prestabilito lieto fine: " *Siete voi mio principe- gli disse – vi siete fatto molto aspettare!*" Con la risoluzione dell'incantesimo si ritorna all'irreale quotidianità della favola, inquadrata in un eterno presente di vita apparente che nulla potrà mai intaccare e nel quale perfino la superiorità della Morte cede il passo all'artificio di un Sonno che prelude ad una favolosa resurrezione, quale solo la fantasia di Perrault poteva concepire.

B.D.C.

UPM : 20 anni di attività

A conclusione dell'Anno accademico 2009-2010 dell"Università popolare Medio Adriatica (U.P.M.), si è svolta una simpatica e piacevole festa di fine anno. Sono stati festeggiati iVenti anni di attività e per solennizzare l'evento sono stati consegnati i diplomi a quanti hanno partecipato per venti e diciannove anni. L'animazione e la merenda sono state curate dagli 'alunni' con grande plauso generale.

I nomi dei Veterani:

20 anni: Angelo Bertini, Nelly Chiarelli, Maria Cicconi, Silvestro Di Musciano, Angela Fioretti, Elda Lagalla, Laura Ortona, Marcella Romiti, Maria Pia Salvatori,Fernanda Scaccioni, Iva Silvestri, Sandra D'Antonio.

19 anni: Adelaide Apicella, Maria Barnabei, Clara Capanna, Ida Catalano,Mafalda Di Burzio, Amalia Di Teodoro, Liselotte Knapp, Anna Martorelli, Letizia Paolini, Giovanna Ricci, Rosalinda Sciotti Olga Volpini, Rosina Volpini

TACCUINO

Auguri a

Chiara De Giorgio e Lorenzo Materazzo sposi novelli
**Clara Taraschi per il compleanno importante
** Sandra D'Antonio per il compleanno

Ricordando

Pasquale Ferrajoli, marito di Lilia affezionata amica della Sala di lettura

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:
annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro
c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario
don Giovanni Saverioni

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore
Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:
m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo